

L'estate di mio fratello: il ruolo dell'immaginazione nella costruzione di uno spazio-rifugio di Eugenio Mangia



Vi ricordate la piccola Papere, la bimba di 4 anni protagonista del film di Francesca Archibugi *Verso sera* che sosteneva di avere sempre accanto a sé Papere II, il suo doppio, un personaggio immaginario con cui parlare e giocare? Papere in realtà si chiamava Mescalina ed il soprannome al plurale testimoniava la presenza, nella sua personalità, di due controverse identità di bambina.

Erano gli anni '70, un'epoca in cui la società era attraversata dagli scontri generazionali e ideologici che avrebbero poi portato ad una serie di importanti cambiamenti sociali

In questo suo primo film *L'estate di mio fratello*, il regista Pietro Reggiani ci riporta a quegli anni e lo fa attraverso lo sguardo di Sergio, il bambino chiuso e solitario attorno al quale ruota la storia.

Figlio unico di due genitori in crisi, Sergio passa molto tempo da

solo a fantasticare ed è ben attento a proteggere il suo mondo interno dalle "invasioni" della realtà esterna, in primo luogo quelle dei suoi coetanei, ma anche quelle provenienti dal mondo degli adulti. Sergio, infatti, non solo non è a suo agio quando si tratta di "giocare con l'aquilone" o di "giocare al dottore", ma lo è allo stesso modo quando le grida dei genitori che fanno all'amore o le loro frequenti liti si impongono alla sua attenzione e con tali esperienze è chiamato a "fare i conti".

Certo, non si può dire che Sergio non "conosca la vita" o sia tanto ingenuo da non sapere come "stanno le cose": ce ne accorgiamo quando con piglio da adulto interpreta come il desiderio di "voler andare a donne" la proposta del figlio della coppia di amici di famiglia di andare a trovare le due ragazze figlie dei vicini di casa.

Soltanto che Sergio ha un suo peculiare modo di affrontare la realtà: prende spunto da elementi della sua quotidianità, li trasfigura e li trasforma con la fantasia, li colloca dentro una scena immaginaria e con essi infine si intrattiene a giocare. Così può proseguire le esplorazioni sessuali proposte dall'amica durante il "gioco del dottore" e da essa poi bruscamente interrotte, sezionando e verosimilmente "frugando" dentro il corpo del pollo che è in cucina, in attesa di essere cotto dalla madre (circostanza che è possibile desumere dal fatto che il padre si arrabbia perché lo ha aperto e rovinato) o "sbarcare sulla luna" utilizzando la scala di casa dopo averla collocata nel bel mezzo del giardino o, ancora, utilizzare la carrozzella sottratta al nonno per simulare, con tanto di tenuta da pilota e rombo dei motori, un'eccitante e pericolosa corsa in automobile.

In alcuni casi, tuttavia, a questi giochi fa seguito un brusco cortocircuito con la realtà, cui seguono i rimproveri e le lamentele "reali" da parte dei genitori: la carrozzella del nonno precipita rovinosamente e si danneggia, il pollo risulta immangiabile in conseguenza delle sue manipolazioni.

Nel mondo di Sergio il reale e l'immaginario si mescolano senza soluzione di continuità ed è anche per questo che egli ama una natura con la quale dimostra di avere una certa

confidenza (i tanti animaletti che tiene nelle boccette di vetro) e la cui tranquillità gli offre la possibilità di *abitare* i luoghi della sua immaginazione e di sentirsi pienamente padrone di quei territori.

In altri termini, citando Donald Winnicott, quella costruita da Sergio è una sorta di *area transizionale* all'interno della quale la mancanza di una separazione netta tra immaginario e reale, consente



all'immaginazione di non distaccarsi troppo dalla realtà e alla realtà di non distaccarsi troppo dall'immaginazione.

Da un punto di vista psicodinamico si può ipotizzare che questa particolare modalità di uso dell'immaginazione possa assolvere ad un'importante funzione difensiva che si esplica nella costituzione di uno spazio-rifugio atto a favorire la sospensione dell'azione nel reale e degli investimenti affettivi e la cui costruzione permette a Sergio di evitare il confronto con gli aspetti più dolorosi del proprio mondo interno.

In ultima analisi, tale strategia difensiva presenta il carattere di quei meccanismi difensivi ben descritti dallo psicoanalista John Steiner e da questi suggestivamente chiamati "rifugi della mente" (Steiner, 1993). Essi sono luoghi (mentali) in cui ci si ritira quando si vuole sfuggire a una realtà vissuta come insostenibile perché angosciata. Per le donne, per esempio, un rifugio può essere un mondo romantico e fiabesco dove tutto è idealizzato. Si tratta di zone della mente in cui trionfa l'onnipotenza e, in fantasia, qualunque cosa è permessa.

Tuttavia, come avviene nel caso di Sergio, il sollievo che si ricava dal ritirarsi in questi rifugi comporta il rischio dell'isolamento e quindi della compromissione delle relazioni con gli altri ed una perdita di contatto con la realtà.



Ed è sempre questa la strategia difensiva che Sergio adotta per fare fronte alle emozioni suscitate dalla notizia della prossima nascita di un fratellino. Egli inizia infatti a immaginare le conseguenze derivanti della presenza di un fratello, quali una riduzione delle già pur scarse attenzioni da parte dei genitori e la minaccia di una sua intrusione in quello che è il suo mondo reale, ma anche, naturalmente, in quello immaginario. Tale timore si concretizza e si struttura nelle sue fantasie attraverso la comparsa di immagini ossessionanti del fratellino, con il conseguente manifestarsi del desiderio

di uccidere il piccolo intruso, la cui morte avviene – sempre in fantasia – mediante una spinta sulla graticola.

D'altra parte, nel costituirsi della fantasia del fratello immaginario, sembra proprio che i desideri e i timori di cui l'Io di Sergio vuole sbarazzarsi ritornino a qualificarne l'immagine, con la conseguenza del drammatico fallimento dei meccanismi di rimozione e proiezione.

E infatti sembra proprio che la frase che Sergio rivolge al fratello: "... hai solo una possibilità di salvarvi: rinnega la nostra famiglia e vattene", possa valere anche per se stesso.

Tale situazione presenta qualche analogia con quanto accade in quella fase descritta da Melanie Klein, nel corso della quale il bambino scinde l'oggetto, e quindi se stesso, in buono e cattivo e poi teme che il cattivo oggetto, in cui ogni cosa negativa è stata proiettata, si rivolga contro lo stesso soggetto per attaccarlo. È quanto accade nel momento in cui la madre di Sergio subisce un inaspettato aborto: egli ne sente su di sé tutta la responsabilità e, in analogia con quella che è la "legge del taglione", fantastica che sia proprio il fratellino immaginario adesso a volere la sua morte o, in una forma più mitigata, ad accontentarsi del suo sangue.

Appare significativo anche il fatto che, alla vista della madre con i vestiti sporchi di sangue all'altezza del ventre a causa dell'aborto, Sergio contrapponga successivamente un acting che, stavolta sul piano reale, si manifesterà nell'autoledersi con un coltello, così da rendere il proprio ventre "uguale" a quello della madre sanguinante.

E, osservate bene, mai che ai genitori venga in mente di portare Sergio da uno psicologo! Circo- stanza che ci porterebbe oggi a dire: "veramente altri tempi!"

Le vicende psicologiche ed esistenziali del piccolo protagonista sono descritte da Reggiani con rara sensibilità e con una certa raffinatezza psicologica e non è un caso che, nella casa dell'infanzia di Sergio, del mondo esterno non penetri quasi nulla, neppure il tanto comune suono di un televisore

acceso. Allo stesso modo condivisibile e appropriata appare la scelta di utilizzare come sfondo musicale i brani di Bach, Liszt, Mahler, Mozart, Mendelssohn e Vivaldi.

L'approccio di Reggiani si rivela quindi efficace ed il tono elegiaco e sfumato permettono allo spettatore di accostarsi al mondo interno di Sergio con delicatezza, di esplorarne le inquietudini, i sogni e le paure e, infine, di cogliere la realtà secondo il suo particolare vertice.

E alla fine - ci si può chiedere - che cosa sarà rimasto a Sergio dell'esperienza di quell'estate con il fratello?

Sicuramente sappiamo che il fratellino continuerà ad "accompagnarlo" anche nell'adolescenza (come si evince dalle ultime sequenze del film), ma è anche ipotizzabile che continui a farlo ancora oggi, magari adesso attraverso le immagini di una pellicola: per un regista, non è forse un film ... *un sogno ad occhi aperti?*